

Terroni e Meridiani

Polemica domestica al libro di Pino Aprile

Di

Andrea Colasuonno

Non conoscevo Pino Aprile e dopo aver letto il suo importante libro *Terroni*¹, prezioso per molti aspetti, ma, a mio modesto parere, limitato per altri, ho deciso di saperne di più su di lui. Finito sulla sua pagina web² ho appreso che a seguito del successo del testo gli sono state rivolte domande da molti lettori, alle più frequenti delle quali egli stesso ha risposto. Una di queste era quella che poneva il perché lo scrittore avesse pubblicato un testo volto alla denuncia delle ingiustizie perpetrate dai settentrionali sui meridionali con una casa editrice settentrionale. Questa domanda ha confermato in me l'idea che da tempo gestavo, per la quale un tale libro avrebbe esclusivamente portato all'incremento, nell'opinione pubblica meridionale, di quel fenomeno di *regionalizzazione della ragione*³, ormai conclamato al Nord, ma a cui già da qualche tempo si assiste anche nel Sud Italia. Aprile nel suo libro più volte rimarca come discreta parte dei più famosi meridionalisti fosse di provenienza settentrionale e come la questione meridionale abbia nel tempo attirato l'attenzione, l'impegno e la solidarietà di personalità anche estere, eppure nel contratto con una casa editrice milanese si è subito visto un ennesimo compromesso avvenuto col nemico invece che un segnale di maturata sensibilità e volontà di oltrepassare certe contrapposizioni manichee.

L'episodio in sé blando è allora evocativo di uno stato d'animo generalizzato. Negli ultimi anni sono fioriti movimenti culturali e politici tutti espressione del rinnovato risentimento meridionale nei confronti degli atteggiamenti del settentrione: *Il partito del sud* nel Lazio, *Per il sud* in Lombardia, la *Lega sud* in Campania, *Io sud* in Puglia, *Movimento autonomista siciliano*. Senza contare associazioni, radio e tv auspicanti redivivi regni borbonici e delle Due Sicilie. Tale fioritura è ovviamente spiegabile come reazione al sempre crescente potere della Lega Nord. Una reazione del resto ce la si aspettava da tempo, ciò che con questo articolo si vuole mettere in mostra tuttavia è come questa reazione, inserendosi nel già citato processo di *regionalizzazione della ragione*, sia stata ancora una volta culturalmente subalterna all'azione del Nord Italia, e abbia portato ad un indietro delle posizioni meridionaliste più avanzate degli ultimi anni che proprio alla libertà da questa subalternità puntavano; si tenterà di mostrare altresì come *Terroni* e la posizione finale di Aprile sia funzionale a tutto ciò.

Il fenomeno di *regionalizzazione della ragione* è un processo per cui si tende a ragionare su un problema sociale, politico o culturale ponendo l'accento esclusivamente sugli aspetti riguardanti la sua dimensione locale e rimuovendo invece quelli di largo respiro volti a inserire il problema, e la sua eventuale soluzione, nel contesto più generale del quale fa parte. Il problema nel nostro caso è quello del mancato sviluppo del meridione rispetto al settentrione e il testo di Aprile, che di ciò si occupa, ha l'impagabile merito di ristabilire verità storiche molte delle quali aberranti (penso ai capitoli *Brigante in famiglia* o *La strage*) e taciute al grande pubblico, fondamentali invece per una ricostruzione identitaria. Lo fa tuttavia comparando esclusivamente Italia del Sud e Italia del Nord non considerando quindi, nella sua ricostruzione storica, il contesto internazionale nel quale il paese, dall'unità ad oggi, è progredito (o regredito per alcuni). Questa impostazione storica è quella che a mio avviso conduce infine l'autore a proporre una prospettiva futura anch'essa angusta, non ispirata a

caratteri endogeni, e invece di reazione a quella del Nord del paese, come da sempre il meridionalismo ha mostrato di fare senza riuscire a liberarsi in primis della sua subalternità intellettuale. Facciamo alcuni esempi.

È vero, come riporta Aprile, che i Borboni ebbero il merito di ammodernare il sistema amministrativo meridionale, come anche quello di avviare lungimiranti opere di bonifica poi interrotte per cinquanta anni dai governi dell'Italia unita salvo poi essere riavviati identici dopo questo periodo. È vero anche che le economie agricole meridionali a partire dal sec. XIII erano state costantemente al centro dei circuiti mercantili che attraversavano il Mediterraneo. Si tace, nel testo di Aprile, che si era trattata di “una «centralità», tuttavia, particolare e limitata”⁴. Le terre meridionali infatti pur non essendo la periferia del mondo economico di quel tempo, dipendevano commercialmente dai grandi stati nazionali dell'Europa del Nord. I meridionali erano insomma grandi produttori ma scarsi commercianti, “quello meridionale era dunque un commercio passivo, e nella perdurante incapacità dei mercanti di collocare direttamente i propri prodotti nei mercati esteri si rifletteva alla fin fine una condizione storica generale che non deve essere mai dimenticata: la debolezza e la subalternità politica crescente del Regno [*delle Due Sicilie*], lungo tutta l'età moderna, rispetto ai grandi stati nazionali europei”⁵.

È vero che l'unificazione nazionale ebbe ripercussioni negative se non tragiche per l'Italia meridionale. Nonostante ciò però, e alcune abiette azioni del neonato regno, con il senno di poi possiamo dire che per il Sud fu certamente un bene essere parte della nuova nazione. Con questa “per il Mezzogiorno aveva termine una ormai anacronistica autonomia statale che lo portava ad essere un piccolo regno in un mondo di giganti nazionali”⁶.

La realtà dei fatti nei decenni successivi all'unità fu poi molto articolata. È vero che i primi presidenti del consiglio furono tutti del Nord, ma è anche vero che le politiche liberistiche in ambito agricolo e il trattato commerciale con la Francia del 1863 favorirono soprattutto l'agricoltura meridionale. Il buon andamento di questa si arrestò poi negli anni '80 a causa della crisi agraria che si abbatté su tutta Europa. Per quanto riguarda l'industria, è vero che il Sud alla fine dell'800 si ritrovò deindustrializzato e ad una distanza dal Nord molto incrementata, ma “la politica liberistica dei governi unitari colpì indiscriminatamente tutta l'industria italiana [...]. È anche vero che le politiche economiche liberistiche costituivano allora una scelta di tutti gli stati. Ed è difficile immaginare che, pur volendolo, i governanti italiani avrebbero potuto scegliere una strada diversa da quella intrapresa dai maggiori partner internazionali”⁷. Il Nord reagì meglio allo choc delle liberalizzazioni poiché situato nel cuore d'Europa dunque al centro dei grossi circuiti industriali; poiché dotato di una lunga tradizione amministrativa esercitata per secoli con vedute collettive; e per la forza dimostrata, maggiore che al Sud, di puntare sulle nuove tecniche industriali più che agricole: “sarebbe sicuramente ingiusto, oltre che storicamente infondato, sostenere che il Nord si industrializzò a spese del Sud, [...] l'arretratezza del Sud non fu una condizione dell'industrializzazione del Nord”⁸.

È vero che dopo la seconda guerra mondiale l'industria italiana ne uscì gravemente danneggiata, a ciò seguì un'immediata ricostruzione di quella del Nord la quale si trovò pronta ad approfittare della positiva congiuntura internazionale; e una lenta e tardiva ricostruzione di quella del Sud che portò a un riaccresciuto divario fra le due zone. Bisogna però anche sapere che con la *Cassa del Mezzogiorno* dagli anni '50 agli '80 il meridione fu protagonista di una grande trasformazione nonché di un momento di riequilibrio del rapporto Nord-Sud. Tale rapporto tornò a sfaldarsi con la crisi internazionale degli anni '80 a cui si reagì a Sud in modo assistenziale che non incentivò la ripresa.

Nel libro di Aprile allora succede che un'analisi storica delle cause dell'arretratezza del Sud volta esclusivamente alla ricerca delle responsabilità del Nord nel protrarsi di questa

arretratezza, porta ad identificare soltanto in quello la causa di tale deficit. È comprensibile così che la soluzione proposta dall'autore nell'ultimo capitolo del libro sia quella secessionista: se il Sud è così a causa delle politiche defraudanti del Nord, la soluzione è dividersi da questo e ricostruirsi da sé. Lungi dal voler negare le responsabilità del Nord invece, quel che fin qui si è cercato di dimostrare è che le cause per non restare parziali vanno rintracciate in un disegno più ampio.

L'Italia è lunga e stretta, con la testa conficcata nell'Europa continentale e i piedi adagiati nel cuore del Mediterraneo. La sua peculiarità è allora quella di possedere due anime: una a Nord, in odor di Germania, di cultura cristiano-protestante; una a Sud, in odor di Medio Oriente, di cultura arabo-cristiana. L'insolubilità del rapporto Nord-Sud sta tutta qui, a scontrarsi sono due civiltà se pur dalle caratteristiche ammorbidite. È noto che il modello dominante nel mondo occidentale, dunque anche in Italia, dall'età moderna in poi sia stato quello capitalistico, modello che, prendendo per buoni gli studi di Weber⁹, è nient'altro che espressione peculiare della cultura protestante. Il modello capitalistico è risultato quello vincente per secoli facendo dell'occidente il centro del mondo, così i paesi a cultura protestante, in Europa quelli dell'area continentale, sono stati quelli avvantaggiati nella corsa all'affermazione (o altrimenti non si spiega come Portogallo, sud della Spagna, sud della Francia, sud dell'Italia, Grecia, siano le aree meno sviluppate dell'Unione Europea come dei rispettivi stati di appartenenza). Il problema del Sud Italia è allora quello degli altri Sud d'Europa, quello di essere periferia di un centro che sta altrove e che è diventato tale imponendo la propria egemonia culturale. La soluzione ai problemi del Sud sta dunque nel diventare centro esso stesso, ma ciò non lo si fa come propone Aprile e i movimenti secessionisti staccandosi dal resto del corpo, bensì facendo volgere il corpo in altra direzione. Se in casa mia sono quello trattato peggio, non risolvo la mia situazione ritenendomi quello meglio trattato della mia camera. Pur staccati dal resto di Italia noi meridionali resteremmo comunque i Terroni rispetto all'Europa continentale poiché se pure da essa divisi, comunque ad essa subalterni culturalmente. La sfida sta invece nel conquistare autonomia culturale e trasformarsi da Terroni in Meridiani. Ciò lo si fa rendendosi conto di essere al centro del Mediterraneo, custodi del *pensiero meridiano* e da questo ripartendo. Non *secessione* ma *autonomia*, non più *terrone* ma *meridiano*. Il libro di Pino Aprile è utile alla ricostruzione della storia meridionale, al raggiungimento della consapevolezza che nessuna minorità congenita affligge i meridionali, ma non riconoscendo né dichiarando la propria parzialità di vedute resta interno al processo di *regionalizzazione della ragione* e offre una soluzione a questo complementare. È rappresentativo ad esempio che anche quando Aprile prova ad immaginare la tipologia di accordi internazionali di un ipotetico stato del Sud Italia non menzioni neanche di sfuggita i paesi della sponda sud del Mediterraneo: le ferrovie in gestione ai francesi, il ponte sullo stretto agli statunitensi, le autostrade ai giapponesi¹⁰. Aprile in questo modo ha l'illusione di rendersi autonomo dalla cultura dominante, in realtà ne resta succube (1) sia perché continua guardare come riferimento a quella parte di mondo che è già egemone e che difficilmente permetterà la scalata a nuovi arrivati; (2) sia perché per avviare tale scalata propone una via, quella secessionista, promossa da vent'anni a questa parte dal nemico che con quella si vuole combattere, ribadendo anche nel modo di combatterlo l'egemonia di quello.

“Se l'idea è che tu puoi fare in ritardo quello che è già stato fatto altrove, questa è un'idea quasi mai vera”, spiega Cassano, primo teorico di un meridione meridiano. Questo è invece quello che andrebbero a fare Aprile e i movimenti secessionisti meridionali, non mettendo in discussione il modello di sviluppo moderno rispetto al quale il Sud si è già dimostrato inappropriato, e accettando quale viatico il secessionismo. Il Sud può invece risolvere le proprie contraddizioni scrollandosi di dosso il ruolo che gli è stato assegnato con

un atto creativo. Questo si è già avuto negli anni '90 con la pubblicazione de il *Pensiero meridiano*¹¹ di Franco Cassano, il quale allargando gli orizzonti è riuscito a leggere la questione meridionale italiana come parte della questione mediterranea, avviando una svolta internazionalista nel dibattito sul meridionalismo la quale sarebbe un peccato ricondurre nei limiti localistici della realtà italiana. Rispetto all'Italia i meridionali sono terroni, rispetto al mondo sono meridiani. "Il localismo è miope: vede bene ciò che è vicino, ma non ciò che è lontano, e per questo corre il rischio di dividere tra loro i soggetti più deboli, spingendoli verso una sfrenata e improduttiva competizione laddove invece la cooperazione potrebbe creare uno straordinario valore aggiunto"¹². Ciò che allora il Sud dovrebbe fare più che perdersi nei rivoli dei localismi e delle secessioni, è sentirsi un Sud d'Europa, e lanciarsi con gli altri Sud, periferie anch'essi quanto quello italiano, nella costruzione di un nuovo centro avente come punto focale il Mediterraneo. Questo va fatto tanto più che il modello europeo continentale, quello capitalistico protestante, ha mostrato tutta la sua fragilità; tanto più che gran parte dei problemi odierni del mondo occidentale vengono dagli insani atteggiamenti, avviati nel '900 e non ancora deposti, tenuti nei confronti del mondo arabo; tanto più che a seguito della globalizzazione l'orizzonte politico verso il quale ci si spinge è quello post-nazionale rispetto al quale le tendenze localistiche non possono che rappresentare rallentamenti. Certo pensare a tutto ciò fa tremare le gambe e può lasciare scettici, tuttavia solo sentendo la responsabilità di tali questioni nonché sentendosi parte importante nella loro risoluzione il Sud potrà scrollarsi di dosso quel complesso di inferiorità a cui da sempre è destinato, quel segno "meno" che da sempre lo accompagna e sul quale lo stesso Aprile nel suo libro più volte ritorna. "Il compito è tanto ambizioso quanto chiaro: conferire all'Europa del Sud la capacità di esercitare un ruolo non subalterno dentro l'Unione. L'Italia dovrebbe capire che la partita della sua unità ormai la si gioca solo in questo scacchiere più ampio: la questione meridionale come questione mediterranea"¹³.

Mi son sentito di scrivere queste righe poiché anch'io del Sud, figlio di una famiglia per metà emigrata nel capoluogo lombardo e logorata da quarant'anni di partenze e ritorni. Mi son sentito di scrivere queste righe poiché ho letto *Terroni* con lo stomaco che mi si chiudevava e l'ultima cosa che vorrei è che le verità nel testo recuperate finissero a legittimare una causa persa. Mi son sentito di scrivere queste righe poiché non posso fare a meno di avvertire qualcosa che mi unisce ad Aprile, a Cassano, a Bevilacqua e a tutti gli altri, la voglia di vedere un Sud non più minorato in niente, da qui il carattere "domestico" della mia polemica. Mi son sentito di scrivere queste righe perché con gli spaghi che tenevano insieme le valigie di cartone dei nostri nonni emigrati terremo unita l'Italia, e ce n'è abbastanza per fabbricare le funi da lanciare ai nuovi migranti provenienti dal mare, così da salvare loro che salveranno noi.

¹ P. Aprile, *Terroni*, Piemme, Milano 2010.

² www.pinoaprile.it

³ Espressione tratta dal libro *Tre modi di vedere il sud*, Il Mulino, Bologna 2009, del sociologo e filosofo barese Franco Cassano su cui torneremo in seguito.

⁴ P. Bevilacqua, *Breve storia dell'Italia meridionale*, Donzelli Editore, Roma 1993, p. 41.

⁵ Ivi, p. 42.

⁶ Ivi, p. 61.

⁷ Ivi, p. 83.

⁸ Ivi, p. 100.

⁹ M. Weber, *Die Protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus; L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, trad. it. A. M. Marietti, Corriere della Sera, Milano, 2010.

¹⁰ P. Aprile, *op. cit.*, p. 298.

¹¹ F. Cassano, *Il pensiero meridiano*, Laterza, Bari 1996.

¹² F. Cassano, *Tre modi di vedere il sud*, cit., p. 68.

¹³ Ivi, pp. 79-80.